

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Corso stradale	115
Soccorso	4956375-7575833
Centro antiterrorismo	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Pronto intervento	4756741
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590169
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
Pronto soccorso cardiologico	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
Coop auto:	3570-4994-3875-4984-8433
Publici:	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	497510
Marozzi (autolinee)	462331
Pony express	3309
City cross	861652/8442890
Avis (Autonoleggio)	547911
Herze (autonoleggio)	47091
Biciclogio	6543394
Collati (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Steuati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi; via del Tritone (Il Messaggero)	

Angeli imbrattati in un mondo di nude nevrosi

ROSSELLA BATTISTI

Con tre lavori freschi d'annata Tere O'Connor ha aperto la breve rassegna di coreografia americana, che si sta svolgendo al teatro Vascello sotto l'auspicio dell'assessorato alla cultura. O'Connor è l'unico dei tre coreografi ospiti (gli altri sono Elisabeth Sureda e Stephen Petronio) ad aver già calcato palcoscenici romani accanto a Enzo Cosimi, ma è la prima volta che si presenta con la sua compagnia, creata da qualche anno.

Esploratore di universi del movimento astratto, O'Connor non è stato convincente orchestratore di se stesso e dei quattro interpreti nel brano d'apertura, *Unlocked memory drawing humans*. Più che a «sciolte memorie» l'incrocio dei danzatori rimandava a «connessioni» non sempre facili da distinguere o da seguire. Migliore è stato lo sviluppo del brano nella seconda parte, in cui O'Connor ha riacchiappato i fili della sua ispirazione stringendo i danzatori in rapide e concitate complicazioni. Senza eliminare, tuttavia, certe in-

certezze d'insieme. Con *Double flower possibility* la trama coreografica è tornata limpida, un pregio esaltato dalla delicatezza dell'argomentazione. Il lavoro è stato ideato infatti per un lenefit sull'Aids, cercando immagini poetiche per trascendere la tragedia della terribile malattia. E Tere riesce davvero a stemperare il dramma nel suo duetto con Rob Bessner, tanto diffuso da lui l'ispirazione eppure così unito nei sovrapposti delle immagini formate, ora abbraccio di corolle ora vincolo d'edera. La stessa omosessualità richiamata in scena ha un sapore lieve, d'indissolubile legame d'amore come un filo teso da bocca a bocca.

Chiudeva la serata un altro lavoro gradevole, *Grounded angel triplic*, trio con Crysta Parkinson, Lucy Guerrin e lo stesso O'Connor. Rivestiti di una candida tuta in contrasto con le gambe infangate, i tre guidavano fra segmenti di musica la loro ricerca del paradiso perduto. Sparuti angeli imbrattati in un mondo di nevrosi.

Prima mondiale a Roma delle sculture della civiltà Djenné I giganti dell'Africa Nera

DARIO MICACCHI

Prima mondiale al Centro culturale francese, al 62 di piazza Navona, della fantastica e preziosa mostra che resterà aperta fino al 15 luglio (ore 16,30/20,30) «Terra d'Africa / Terra d'Archeologia: la grande scultura in terracotta del Mali» realizzata in collaborazione col Comune di Roma.

Mostra monografica di trenta sculture della civiltà di Djenné eseguite in terracotta tra l'VIII e il XVI secolo dopo Cristo. Grandi mostre antologiche della scultura dell'Africa nera si sono fatte recentemente a Firenze: quella sulla scultura della Nigeria e quella complessiva di Forte di Belvedere.

È la prima volta, però, che una grande civiltà plastica, rimasta sommersa, viene riproposta con tante e così strabilianti sculture in terracotta. Sono sculture alte in media 40 cm.; sculture che fanno pensare a una collocazione casalinga o in piccoli luoghi di culto appartati. Sono piuttosto fragili perché la cottura al fuoco non ha superato i 600 gradi. Raffi-

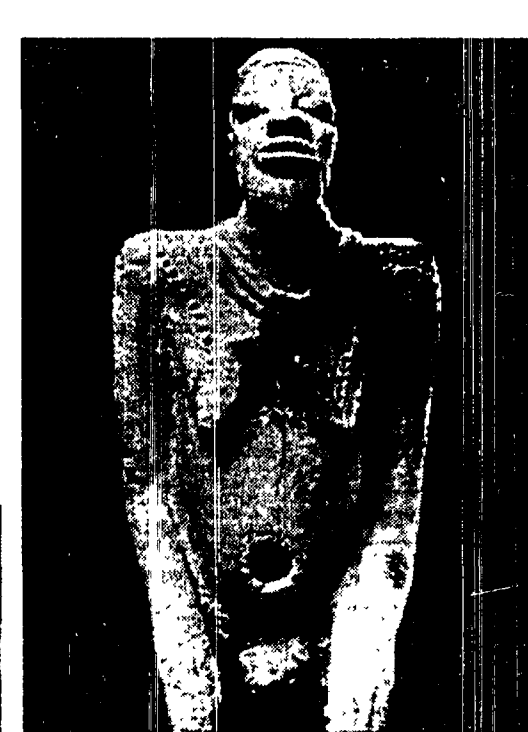
gurano uomini e donne, le donne sono in prevalenza, in posizioni statiche, talora di riposo o come sorprese nel gesto di portarsi le mani sulle guance. Hanno una volumetria possente che si direbbe nata dalle necessità dell'esistenza quotidiana che viene esaltata come un assoluto metafisico.

Il corpo è moderatamente decorato, spesso con serpenti e qualche collana; il trattamento della superficie è ruvido; gli occhi sono a conchiglia; i volti hanno i lineamenti assai marcati. Molte figure portano la lingua fuori delle labbra; altre allattano bambini; altre ancora sollevano la testa verso il cielo come a chiedere qualcosa. Un solo guerriero a cavallo e un solo animale mitico vicino al cavallo. Tutto l'insieme delle figure fa pensare che nella civiltà di Djenné la vita girasse attorno all'agricoltura e al ritmo alluvionale del fiume Niger. L'allestimento della mostra è un piccolo capolavoro con colori giusti e luci ancor

più giuste. Le figure in terracotta sono molto individuali: si può dire che ciascuna ha una sua identità; eppure, senza voler dire che tutte queste sculture siano di una stessa mano, c'è qualcosa nel clima psicologico e nello stile sobrio e così potentemente esistenziale, che le unifica al punto che è difficile darle come se fossero uscite per secoli da una stessa grande bottega e da uno stesso grande forno. La verità, forse, sta nella conservazione di una forte identità per secoli e secoli: segno che la civiltà nata sul delta del Niger dovette restare a lungo coesa e salda e

con una certa immobilità di classe al suo interno. Cadute le barriere architettoniche che prima caratterizzavano il Centro culturale francese, ora la sala continua consente di vedere bene la singola figura come l'insieme; e, in qualche momento, si prova la suggestione di guardare non visti un giorno di vita a Djenné.

Alcune sculture spiccano sulle altre: il tronco di donna con le mani sulle guance e la lingua fuori della bocca; l'uomo ingiunocchiato che regge due maniglie; il cavaliere; il personaggio col ventaglio; l'uomo che regge un rullo; tutte le figure di dormente; il personaggio seduto col bastone e che fa una smorfia; il personaggio col collo dietro la schiena; la coppia seduta l'uno dietro l'altra con una energia unitaria strabiliante; il personaggio accovacciato dalle grandi costole; l'uomo col corpo ricoperto di pustole che, forse, aveva la funzione di cacciare via il male; infine, la stupenda donna che partorisce, col feto già in uscita, l'ombelico aperto e il volto stravolto levato al cielo con dolore ma senza urla e smorfie.



Una donna che partorisce, una scultura in terracotta di Djenné (Mali); a sinistra una scena di «Decameron-Variazioni» di Ugo Chiti

Monologo di voci che si inseguono senza incontrarsi

ANNA ANGELUCCI

Le sirene cantavano... Tre atti unici di Sandro Gindro, Regia di Antonello Riva. Con Franco Citti, Walter Toschi, Simonetta Giurunda. Scene di Alberto Giuseppini. Teatro in Trastevere (Sala Performance). Fino al 20 maggio.

L'abisso insondabile e misterioso dei rapporti interpersonali rivisitato alla luce dell'atemporalità mitologica. Una tematica, scandita in un mutevole trittico di personaggi e situazioni, che si presta ad una molteplicità di suggestioni drammaturgiche, letterarie e analitiche tale da incrinare lo spettacolo più scalitro. Ma Gindro, «deposi gli accenti provocatori e contro corrente della sua predicazione psicoanalitica, semplifica le centrifughe potenzialità del testo in una scrittura scenica rigorosamente controllata.

I tre atti («Ma il mio nome è Marilyn», «Albino Zero» e «La sedia e il mondo») si dissolvono fra i confini di una identica struttura compositiva, tesa a giustapporre in

una medesima durata un monologo di voci che si inseguono senza incontrarsi, senza comunicare. Il presente, nella sua più morbosa fisicità, si concretizza nei gesti e nelle parole di Walter Toschi, angosciato transessuale ai limiti della schizofrenia, estroverto compagno dell'apatico Albino, oppure attore nevroso e smemorato alle prese con un difficile provino. Il passato, allontanato e fissato per sempre nella dimensione simbolica e allusiva del mito, incarna il contrappunto narrativo offerto da Simonetta Giurunda, cartomante inquieta che riecheggia nei tarocchi l'orribile incesto di Edipo, insegnante o suggeritrice paziente che ripercorre vicende e sentimenti di Ulisse e di Enea.

Franco Citti, attore di pasoliniana memoria, con l'aria di trovarsi su un palcoscenico per caso, è affidato il compito di legare i due piani spazio-temporali, e la sua «voce fuori campo», romanesca e triviale, si spegne sull'unica sedia che, alla fine, emblematicamente, racchiude la scena.



Ateneo, cinema antropologico: incontro, dibattito e 4 film

Cinema antropologico nell'obiettivo de «Il nuovo spettatore». Il dodicesimo numero della rivista sarà presentato domani alle ore 11 presso il teatro Ateneo in viale delle Scienze 3. All'incontro parteciperanno Orio Caldironi, Paolo Chiozzi, Ferruccio Marotti, Paolo Gobetti e Luigi di Gianni.

Il dibattito sarà introdotto (ore 9) dalla proiezione di quattro film etnografici relativi all'Africa, all'America del sud e alla Nuova Guinea. *The ax fight* racconta un conflitto scoppiato in un villaggio sudamericano tra i residenti e i loro ospiti. *Bitter Melons* narra, attraverso le canzoni di un vecchio cieco, la vita di un gruppo di cacciatori nell'arido deserto del Kalahari. Seguono *Maring in motion* e *The winter sea ice campe*.

Trittico d'autore sulle orme di Boccaccio

STEFANIA CHINZARI

Decameron-Variazioni di Ugo Chiti, tratto da tre novelle di Boccaccio, regia di Ugo Chiti, scene di Stefania Battaglia, costumi di Giuliana Colzi, luci di Alberto Mariani. Interpreti: Massimo Salviani, Patricia Corti, Marco Natalucci, Lucia Socci, Dimitri Frossali, Manola Cocchetti, Andrea Costagelli, Giuliana Colzi. Sala Umberto

È un Chiti d'annata quello in scena alla Sala Umberto in questi giorni. Lo spettacolo, *Decameron-Variazioni*, è un progetto drammaturgico che l'autore toscano ha limato ben diciotto anni fa, al suo esordio registico, ripresentato poi lo scorso giugno a Certaldo, paese natale di Boccaccio, in occasione de l'Estate Fiesolana.

Da abile ed inventivo creatore di linguaggi qual è, Chiti ha lavorato su tre novelle del *Decameron*, riadattandole e riscrivendole, soprattutto la terza, fino a costruire una drammaturgia che non ha niente a che vedere con la semplice riduzione, ma anzi si presenta come l'opera prima di un futuro lavoro teatrale di sicuro valore, come è infatti quello di Chiti e della sua compagnia, l'Arca Azzurra.

Nel chiuso del teatro, si perde purtroppo un po' del respiro scenografico e del movimento possibile a Certaldo, ma immutati rimangono il brio e il ritmo dello spettacolo, nonché la bravura degli attori, tutti impegnati in più ruoli. Apre il trittico il *Prologo-Apologia*, tratto dalla novella sesta della prima giornata, in cui il cupo fervore religioso di un padre inquisitore (e del suo

avido sebastiano Ciancione) tenta inutilmente di convertire alla penitenza un nudo e gaudente cittadino, allegramente circondato di donne per nulla intenzionato ad abbandonare la sua gioioliata.

Nella seconda novella, *Farsesca*, il gioco amoroso della bella Monna Belcolore, sposa ad un brutale ed egoista marito, con il prete di Varlungo. Un triangolo che Chiti arricchisce di un finale nuovo, in cui i tre protagonisti si ritrovano grottescamente e diabolamente insieme, vicino ad un lino pieno di mosto. E infine *Tragedia ridicola*, un denso trittico di famiglia, dove la moglie si disperava per le tendenze omosessuali del marito e decide, aiutata dalla serva, di tradirlo con un giovane. Una novella articolata su tre piani, ricca di variazioni e di toni, che costituisce il meritorio finale di uno spettacolo riuscito e in crescendo.

Lo spettacolo è stato presentato in occasione della manifestazione «Linee d'amore» a Roma. Il luogo: lungotevere Testaccio, dopo il ponte, verso la ferrovia, nei locali dell'ex borsa del Mattatoio.

Zona rischio. Liberà il tuo spazio... Lo Spazio sociale organizza per domani, dalle ore 17 in poi, in piazza S. Maria Cosolatrice (bus 406 e 15) a Casalbertone, una manifestazione-spettacolo per sviluppare iniziative sociali e culturali nel territorio. Programma: ore 17,30 laboratori della meteorologia Music Scolas, ore 19 concerto degli «Ashes» - «From Beyond», ore 20,30 spettacolo teatrale, ore 21,30 «Faubourg» e «Merlitta» in concerto. Inoltre mostra fotografica su Casalbertone e dintorni, libri: «Gastronomia e altro, altro...».

Jan Tmal. La mostra de l'artista di Rio de Janeiro vissuto a lungo in Italia si inaugura oggi, ore 19, a palazzo Pamphili presso la sede dell'Ambasciata brasiliana. Saranno esposte sculture in bronzo e terracotta. Ore 17-21 fino al 31 maggio.

Ecologia della mente e dei rapporti umani nella fase dell'alienazione e dell'inquinamento. Sesto incontro del corso sperimentale sui temi: oggi, ore 17,30-20,30 presso la sede della Lega per l'ambiente del Lazio (via dei Salentini 3). Partecipa Giancarlo Arnao. Sabato stessa sede e stesso orario, incontro con Giorgio Antonucci.

Sopravvive allo sviluppo. Incontro con Vandana Shiva politica del libro e direttore dell'Istituto di ricerca di politica ambientale di Dehra Jun in India: oggi, ore 18,30, c/o la Sala dell'Arancio (via dell'Arancio 55).

Stranotte pub. Nella sede di via U. Biancamano 80 concerto new-age con «Il momento dell'arpa». Sul palco Paola Grassi e Daniela Di Nauta.

«Mie testi per dire uguale». Il concorso di poesia e prosa promosso dall'Amministrazione provinciale (ufficio immigrazione) e dall'associazione «Allegoreina» ha in programma per oggi, ore 17,30 un incontro con Giorgio Casarini. Appuntamento al Liceo scientifico «Taleo», via Casarini 2 (metro Lepanto).

Annuncio. Oggi, ore 21, nella sede di via La Spezia 49a, l'Associazione «S'Oppositi» Tre presentano «Linee d'amore» e «Cunto d'» e «Cose piccerelle»; due poeti, due voci: Liana Furnari e Achille Serrao introdotti e commentati da Dante Maffia.

La musica secondo la «pantera» Ripartire dai linguaggi

ALBA SOLARO

La pantera si interroga sulla musica, e lo fa insieme agli «addetti ai lavori», musicisti, giornalisti, operatori del settore, intervenuti ieri mattina al Cinema Nuovo all'assemblea «La pantera» corre libera, musica: i mondi immaginativi, indetta dal Collettivo studentesco romano. Al centro, il rapporto tra la musica, da suonare, da consumare, ed il contesto in cui si sviluppano i movimenti studenteschi, anzi, questo movimento particolare. Un dibattito circolare, pieno di saliti nel futuro e déjâvu, viziato da qualche rimasuglio di vecchi ideologismi ma anche ricco di fertili riflessioni per i (pochi) presenti.

È stato utile partire, data l'ora troppo mattutina e i cervelli ancora un po' insonnoliti, con un bel filmato documentario

girato dagli stessi studenti, un'incursione nella vita e nei suoni di alcune rock band cittadine. Ad esso si è agganciato Andrea Colombo, giornalista del *Manifesto*, per il quale il movimento degli studenti è nato «negli interstizi della produzione culturale», difficile quindi da decifrare se si resta nell'ottica della cultura ufficiale. Proprio come avviene anche per la musica: «Io credo che oggi sia poco importante cosa l'autore vuol dire, o l'industria, rispetto al messaggio che il consumatore stesso gli attribuisce», ribaltando i segni ed i significati ha detto Colombo, citando caso Madonna. «Ma penso anche ai romanzi cyberpunk di William Gibson o quelli di Stephen King, è letteratura popolare, di consumo, eppure in essi si comprendono la società contemporanea,

tutta la malattia, l'orrore dell'America reaganiana, meglio che in qualunque saggio marxista».

A partire da queste osservazioni, le demonizzazioni del mercato un tempo in voga nella sinistra sembrano ormai archeologia: «È il ragazzo che suona nella garage band, che sceglie di fare ciò che gli piace, e sfugge così alle maglie del lavoro salariato» continua Colombo «opera, in quel momento, una rottura della gabbia. Sano rientranzi, nel ciclo del salario, quando comincia ad incidere dischi, ad operare nell'industria, pur mantenendo ferme le proprie convinzioni». Ma a questo punto il dibattito si è ingolfato su toni «anni '70», come ha commentato il critico Felice Liperi, la vecchia solfa dei gruppi indipendenti «venduti» se passano a qualche grande casa discografica. Non

vale neanche la pena di riprendere per il The Gang, presenti in sala col cantante Marino Severini: «Per noi il rock è musica popolare ha detto «è il nostro lavoro una questione di utilità, non di originalità». E fra l'excursus sociologico di Teresa De Santis (il *Manifesto*) e gli interventi di Gino Castaldo (La Repubblica), Massimo Pasquini (Teorema), e gli studenti in platea, è emersa la riflessione più importante: quella sui linguaggi, sul cosa si esprime, un lavoro intrapreso in Italia da pochi (è stato citato Demetrio Stratos), per comprendere che il tema degli spazi, dei mezzi di produzione è strettamente connesso alla crisi culturale. Perché, come ha sottolineato Colombo, la cultura popolare è povera lì dove il sociale è soffocato dall'ipertrofismo del politico. Proprio come da noi.

Tra editoria e cultura la battaglia continua

STEFANIA SCATENI

«Mi piace chiamarmi economici, non tascabili, perché in tasca non ci stanno. È la loro qualità migliore, è il prezzo accessibile». Così ha esordito Goffredo Fofi l'altra sera alla nuova libreria Feltrinelli di largo Argentina davanti a una nutrita schiera di curiosi. Era lì, insieme a Sandro Femi delle edizioni «e/o» e ad Alfonso Berardinelli, per presentare due nuove iniziative editoriali: le collane tascabili di «e/o» e di «Linea d'ombra».

Ancora pochi titoli all'attivo, ma una chiara linea di riflessione e di proposta culturale. Tra i titoli di «e/o» troviamo alcuni best seller come *Cassandra di Christa Wolf* o *Trenti strettamente sorvegliati* di Bohumil Hrabal, due autori lanciati in Italia dalla piccola casa editrice, attenta alla produzione letteraria dell'Est europeo da tempi non sospetti.

Le tecniche della non violenza

di Aldo Capitini e *Discorso sulle tre guerre mondiali* di Günther Anders sono invece due dei quattro titoli di «Apertures», la collana di Linea d'ombra, che è in pratica un ampliamento del lavoro svolto dalla rivista. Una rivista non solo di letteratura, ma aperta a riflessioni su temi politici quali il pacifismo, l'ecologia, la violenza e la non violenza, gli orrori della storia e su analisi di sociologi e politologi su quello che succede nel nostro paese.

Fofi illustra gli obiettivi di «Apertures». «Pubblicheremo scritti da Marco Lombardo Radice, di Marco Revelli e di altri collaboratori della rivista, che fanno dei discorsi un tempo chiamati neo-paupeiristi, ma che ora potremmo chiamare post-marxisti. Il nostro intento punta sulla comunicazione: cerchiamo lettori che possano entrare in maniera immediata in rapporto con queste idee,

lettori nuovi, persone più presenti nella scena italiana. E dopo queste elezioni ci è qualche persona in più che ci dà ragione sul fatto che l'Italia fa schifo, mentre prima eravamo taceti di incontentabilità».

Stesso obiettivo per la casa editrice «e/o», quello di allargare la fruizione degli autori che da sempre propone, cercando di non chiudersi dentro il ghetto della «specializzazione».

Va ricordato infine il merito della piccola casa editrice romana per aver testardamente proposto autori famosi a casa loro, ma sconosciuti in Italia, «solo perché *Repubblica*, *L'Espresso* e *Fanorama* non li avevano segnalati» puntualizza Goffredo Fofi. «La testardaggine - conclude - è una delle qualità necessarie per andare avanti qui in Italia, se si portano avanti discorsi controcorrente. Le rivoluzioni o sono culturali o non ci sono. E le rivoluzioni culturali vanno fatte momento per momento».